



**CISMAI**

**14 Dicembre 2011  
SEMINARIO REGIONALE CISMAI**

**OPERATORI E FAMIGLIE AFFIDABILI  
La capacità di progettare l'affido come fattore di protezione  
nelle esperienze sfavorevoli infantili**

Pagani (SA) – Auditorium Sant'Alfonso Maria de Liguori

**DOCUMENTO INTRODUTTIVO E METODOLOGIA DI LAVORO**

*I dati in Italia ed in Campania evidenziano quote molto consistenti di nuclei in cui il bambino vive un'esperienza sfavorevole, non gode di un buon trattamento ed i genitori non sono nella condizione di chiedere spontaneamente aiuto e di utilizzare quello offerto.*

*Il Seminario intende sollecitare una riflessione condivisa tra i diversi operatori che si occupano di tutela dei bambini e di sostegno alla genitorialità vulnerabile, tematizzando alcuni significati ed implicazioni della scelta del collocamento dei figli fuori dalla famiglia. L'obiettivo è di stimolare il confronto sulla necessità di compiere la valutazione sulle condizioni in cui il bambino vive e di scegliere e realizzare le forme di protezione più opportune. In particolare si intende evidenziare la centralità della progettazione degli interventi di allontanamento dalle famiglie di origine, a partire dalla valutazione delle risorse genitoriali e della scelta tra un intervento di affidamento familiare o di collocamento in comunità.*

**Allontanare, perché?** Una ricognizione nazionale del 2006 riporta come predominanti in assoluto (67,2%) – tra i motivi che portano alla decisione di collocare un bambino fuori dalla famiglia – le condotte di abbandono e/o di grave trascuratezza da parte della famiglia d'origine; a cui seguono problemi di tossicodipendenza, problemi economici, conflittualità, maltrattamenti. Questi dati aiutano a cogliere il nesso – oggi più evidente – tra la necessità di attivare interventi anche con i genitori e la temporanea collocazione dei bambini fuori dalla famiglia. Emerge una complessità rappresentata da: 1) i diritti dei bambini a vivere in una famiglia non perché “proprietà dei genitori”, ma perché contesto sufficientemente buono; 2) la necessità di sostegno ai contesti vulnerabili senza mettere a repentaglio l'integrità dei figli; 3) la doverosità dell'azione di allontanamento quando la situazione è pregiudizievole.



**CISMAI**

Ci sembra utile riflettere insieme su come i servizi territoriali e quelli giudiziari affrontano questa tematica, con quali metodologie e strumenti effettuano la valutazione, quali tipologie di progetti attivano, con quali risorse si interfacciano, quale tempo e spazi vengono realmente riservati all'ascolto del minore nei processi di potestade alla luce delle innovazioni di tecnica giudiziaria introdotte dalla legge 149/2001. Tutto ciò per costruire una modalità comune sul territorio regionale che permetta di considerare i diversi interventi attivabili, (dal sostegno educativo domiciliare e territoriale, all'affido familiare al collocamento in struttura,) e costruire un **progetto** che abbia come fulcro la **valutazione della recuperabilità genitoriale**, il sostegno e la tutela dei bambini.

**La complessità nella protezione e il pianto dell'operatore.** L'allontanamento di un bambino dalla sua famiglia è una delle azioni emotivamente più impegnative che gli operatori sociali compiono; un dato dimostrato dall'esperienza quotidiana la quale fa rilevare l'esistenza di differenti approcci alla multiproblematicità ed al fronteggiamento della stessa. Quotidianamente gli operatori che si occupano di bambini e delle loro famiglie che versano in uno stato di problematicità più o meno grave affrontano la questione con logiche e punti di vista differenti. Vi sono operatori che antepongono alle problematiche genitoriali il diritto dei minori a beneficiare di un contesto familiare e relazionale adeguato e sereno, funzionale al suo normale sviluppo psicoaffettivo. In questo caso operano orientandosi innanzitutto verso interventi di "messa in protezione" dei bambini attraverso l'allontanamento e contemporaneamente verso interventi assistenziali e di cura per i genitori. Altri operatori invece, partono dal presupposto che l'allontanamento possa causare un trauma al bambino o rappresentare una condanna che demotiva i genitori. In particolare circola l'idea che i genitori possano vivere l'allontanamento come un'etichetta che li qualifica come definitivamente incapaci di occuparsi dei propri figli, demotivandosi ed arrendendosi di fronte a qualunque possibile supporto per la recuperabilità delle proprie risorse.

Questi convincimenti orientano ad attivare numerosi interventi miranti ad innescare processi di aiuto e sostegno, lasciando di fatto i bambini nella propria famiglia. Ma se è vero che per un bambino la propria famiglia e le proprie radici restano fondamentali ed irrinunciabili nella sua vita e per lo sviluppo della sua identità, necessario si rende l'intervento che mira alla piena tutela del bambino. Tante volte l'**accanimento terapeutico** (che spesso più che terapeutico si rivela essere **accanimento assistenziale** con la permanenza del bambino in famiglia) ha lastricato la storia di vita di bambini che per anni hanno visto entrare ed uscire operatori sociali dalla propria casa e che hanno una vasta cultura di tutti quelli che sono i presidi sanitari e socio-assistenziali finalizzati al sostegno e alla cura.

La protezione del minore appare pertanto, ancora oggi, un intervento che fa fatica ad essere praticato. **Frammentazione** ed intermittenza degli interventi, saperi diversi, alto turn-over degli operatori, difficoltà ad interagire tra istituzioni e operatori, scarsità di risorse, sono solo alcuni elementi di un quadro che ne rende difficile la progettazione e che rischia di ostacolarne la corretta attuazione e di renderne impossibile la verifica a lungo termine. Più di altri il fattore "complessità"



**CISMAI**

è quello che maggiormente colloca la protezione del minore i più articolati degli interventi di aiuto alla persona, essendo tanti e diversi i soggetti in gioco (bambino, famiglia di origine, famiglia affidataria, operatori, istituzioni, ...), ciascuno con un proprio linguaggio, una propria percezione dei bisogni, una sua lettura della realtà, interessi specifici. Affinché la protezione sia efficace occorre che un gruppo di lavoro chiamato alla tutela dell'infanzia si costruisca intorno a procedure condivise in cui siano chiari i ruoli, i tempi, le modalità operative, all'interno di una cornice chiara di regolamenti e di disciplinari attuativi. Difatti solo se il livello politico-dirigenziale si incontra e si integra con il livello tecnico – facilitandolo – gli operatori avranno strumenti metodologici comuni ed efficaci per intervenire. Occorre puntare ad individuare e promuovere percorsi integrati locali verificabili e potenzialmente replicabili, ossia orientati all'efficacia e alla qualità, al fine di stimolare gli operatori ad uscire dalla logica dell'emergenza e dell'interventismo ed a dotarsi di strumenti e tecniche per **“pensare-progettare-fare-valutare”** quanto si pone in essere. È fondamentale quindi che ciascun professionista ragioni innanzitutto in termini di gestione condivisa del processo di protezione, per poi collocare il proprio specifico tassello nel processo.

### **Valutare per allontanare o allontanare per valutare? Il dilemma irrisolto.**

L'allontanamento del bambino dal suo nucleo familiare ed il conseguente affido vanno inquadrati nel più vasto processo di intervento che si snoda in un progetto di aiuto per il bambino ed in uno di cura e di recupero della sua famiglia. Lungi dall'aver uno scopo punitivo verso la famiglia del bambino «l'allontanamento è una forma di aiuto al minore e un'occasione per la famiglia per mettersi in gioco ed evolvere» (Cirillo, Cipolloni, 1994). L'allontanamento è sempre un'esperienza traumatica e dolorosa. Una buona valutazione diagnostica e prognostica potrà evitare ulteriori danni “iatrogeni”, quali ad esempio gli errori di percorso che causano il “turismo assistenziale” di bambini costretti a cambiare spesso case famiglia o famiglie affidatarie (sbagli causati da valutazioni di fattibilità inesistenti o approssimative).

Pertanto, al fine di assicurare al bambino un ambiente familiare ed un contesto relazionale adeguato ai suoi bisogni, prima ancora di operare la scelta di un intervento, si rende necessaria una buona valutazione circa le possibilità di recupero dei genitori, che ne evidenzii le caratteristiche reali, ma anche le immagini interne che il bambino porta di essi, dalla sua relazione con ciascuno di loro. Così si esprime anche il gruppo di lavoro dell'Ordine degli Psicologi della Regione Emilia-Romagna (2009) il quale evidenzia come la valutazione delle funzioni e delle competenze genitoriali non possa non partire oltre che dall'approfondimento delle problematiche del nucleo (dipendenze, disagio mentale ...), dall'acquisizione di informazioni circa la relazione genitore/i-figlio/i. Si sottolinea che occorre che si valuti opportunamente l'incidenza che la qualità della relazione tra genitori e figli ha sullo sviluppo complessivo (abilità motorie, cognitive ed affettivo-relazionali, linguistiche, comportamentali, sociali etc...) del/dei bambino/i: «Si rende necessaria una valutazione di quello che è lo stile di attaccamento, delle tappe dello sviluppo fondamentali di ciascun bambino, e dell'interazione tra tappe dello sviluppo e qualità delle relazioni esperite». Il



**CISMAI**

lavoro di diagnosi e prognosi permette di scegliere criteriamente se sia più opportuno un inserimento in famiglia affidataria o in una comunità, a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche del disagio rilevato e delle risorse presenti o potenziali, considerando la fase di vita, le caratteristiche de bambino (età, gravità dell'esperienza traumatica), la fase dell'intervento. E' competenza del Tribunale per i minorenni decidere, una volta acquisite le relazioni di studio psicosociale fornite dai servizi territoriali, circa la recuperabilità delle funzioni genitoriali e le prescrizioni ai genitori, le misure di protezione per il minore, la strutturazione di un progetto che contempli anche dei tempi chiari, distribuendo altresì i compiti ai singoli servizi di sorveglianza, cura e sostegno e a chi accoglierà il bambino, famiglia o struttura. Ma il percorso di valutazione genitoriale ha dei **tempi che non coincidono** con le esigenze di immediata protezione del minore; questa discrasia è uno dei principali nodi problematici da sciogliere.

**Affido in famiglia o in comunità ? A quale famiglia, a quale comunità?** Il Legislatore, con l'obiettivo di assicurare il diritto del minore alla famiglia (ex lege 149/2001, art. 1), ha dato maggiore spazio all'affidamento familiare, nelle sue varie forme, assegnando un carattere privilegiato al ricorso a tale intervento in quanto strumento di sostegno al minore e alla sua famiglia d'origine. Dunque **l'affidamento è il provvedimento elettivo** a favore del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, ovviamente qualora non vi siano necessità differenti per il minore. L'intervento si pone, in primo luogo, dalla parte dei minori a cui viene riconosciuto il diritto inalienabile di poter crescere all'interno di una famiglia, in un ambiente affettivamente positivo, in cui è oggetto di cure che gli consentono di far fronte ai compiti di sviluppo. E' tuttavia ben noto che ci sono situazioni per cui tale soluzione non è possibile o, per brevi e limitati periodi di tempo, opportuna. Sempre più, infatti, ci si rende conto che l'allontanamento del bambino dalla sua famiglia è correlato talvolta all'esistenza di **esperienze traumatiche intrafamiliari**, di fronte alle quali non è *sempre* possibile (almeno in prima istanza) ricorrere all'affido. Si tratta di situazioni in cui occorre un **contesto "terapeutico" e "tutelare"**, *che a seconda delle risorse disponibili può essere svolto o da una famiglia affidataria adeguatamente preparata e sostenuta o da una comunità specializzata*. Dunque, proprio per poter rispondere nella maniera più adeguata possibile, così come c'è bisogno di famiglie affidatarie aperte, collaborative, disponibili e competenti in termini affettivi e relazionali, altrettanto sono necessarie comunità residenziali accoglienti, efficienti e specializzate. Nello scegliere tra affidamento familiare e inserimento in comunità, il criterio-guida che dovrebbe orientare qualunque operatore psico-sociale che si occupa di protezione dei minori è dunque quello della **valutazione preliminare**: «qual è il danno ricevuto da questo bambino? quale contesto di accoglienza può essere più appropriato a lui, in base all'esperienza vissuta?». Dalla risposta dovrebbe poi scaturire il **progetto individualizzato**: «se questo è il danno, quali obiettivi di cura mi pongo? », per poi chiedersi: «quale "datore di cure" può garantirmi i risultati?» e "in quali tempi?" e quindi, scegliere se l'affido o la comunità, considerandoli sempre come un passaggio rispetto ad un progetto



**CISMAI**

definitivo di rientro nella famiglia biologica, quando possibile, o di inserimento in una famiglia sostitutiva . Così impostata, la riflessione permette di uscire da diatribe ideologiche e valoriali, e di incentrarsi su un approccio prettamente scientifico. Si potrà finalmente parlare non tanto di “affido o comunità” ma di “adeguati affidi” e di “adeguate comunità”. Presupposto di tutto ciò è la presenza di servizi socio-assistenziali capaci di fare un lavoro di diagnosi/prognosi prima di individuare la soluzione ottimale per “quel bambino”. Andrebbe fatto pertanto un grosso investimento sui servizi e sugli operatori per attrezzarli di risorse e di **competenze diagnostico-prognostiche**, in modo da condurre l’azione fuori da agiti assistenziali, emergenziali o, peggio ancora, di opportunità economica.



**CISMAI**

### **Gruppi di lavoro tematici**

**Contributi di:** Annamaria Scapicchio, Armando Cortese, Carolina Rossi, Concetta Rossi, Dora Artiaco, Flora Vitale, Francesca Russo, Lella Palladino, Lia Landi, Mariano Iavarone, Maria Gloria Glejeses, Monica Procentese, Monica Romei, Ornella Esposito, Paola Calvi, Paola Piacentin, Rita Palomby.

**Gruppo 1. BAMBINI DA SOSTENERE O BAMBINI DA ACCOGLIERE? .** Il focus è centrato sulla rilevazione e la protezione, ossia sui criteri per valutare il livello di malessere/pericolosità della situazione in cui vive il bambino per scegliere gli interventi da attivare. Come valutare se scegliere un affido o un collocamento in struttura? Quali significati per i bambini, i genitori, gli operatori, i punti di forza e criticità dei diversi strumenti. Quale integrazione tra le due opportunità ai fini di un buon progetto individualizzato di protezione?

**Gruppo 2. I VISSUTI E LE VITE NEI PERCORSI D'ACCOGLIENZA.** Il focus è centrato sui protagonisti del percorso di protezione ed aiuto: i bambini, le famiglie affidatarie, le famiglie biologiche; gli operatori, ecc. Quali i vissuti nelle diverse fasi dell'intervento e qual è il loro valore di risorsa?

**Gruppo 3. FAMIGLIE DA SOSTENERE.** Il focus è centrato sul lavoro sociale ed educativo di sostegno alle famiglie biologiche ed alle famiglie affidatarie. Quali modelli di intervento efficaci, sostenibili e replicabili?

**Gruppo 4. ESPERIENZE RIPARATIVE.** Il focus è centrato sugli intrecci tra la comunità tutelare ed il lavoro psicologico di valutazione e cura. Quali buone pratiche per costruire un'esperienza riparativa per il bambino, i suoi fratelli, i genitori?

**Metodologia:** I gruppi saranno introdotti da una presentazione del tema curata dagli esperti CISMAI i quali condurranno i lavori con un metodologia elaborativa per facilitare le connessioni tra le prefigurazioni dei partecipanti, le esperienze professionali e lo stato dei saperi attuali. La scelta di privilegiare il lavoro di gruppo è connessa agli obiettivi di attivare un processo formativo individuale da sviluppare anche successivamente in termini di approfondimento e di avviare una riflessione che possa positivamente incidere sull'operatività. Sul piano dei contenuti molti temi sono trasversali per cui ciascun gruppo approfondirà in particolare alcuni nodi critici, all'interno di una visione comune e condivisa. **I gruppi sono a numero chiuso** per consentire il coinvolgimento personale e l'approfondimento dei temi.





**CISMAI**

## Riferimenti bibliografici

- Bastianoni P., Taurino A., Zullo F., a cura di (2011), *Genitorialità complesse. Interventi di rete e sostegno ai sistemi familiari in crisi*, Unicopoli
- Bastianoni P., Taurino A., Zullo F., (2008) *La de istituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, in: *Bambini e comunità residenziali*, percorso di lettura in Rassegna bibliografica n. 3
- Cirillo S., Cipolloni M.V. (1994), *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Raffaello Cortina, Milano.
- Cirillo S., (2005), *Cattivi genitori*, Raffaello Cortina, Milano
- Cirillo S., a cura di (1986), *Famiglie in crisi e affido familiare*, Carocci, Roma.
- CISMAI (2001), *Requisiti di "qualità" dei centri residenziali che accolgono minori vittime di maltrattamento e abuso* ([www.cismai.org](http://www.cismai.org)).
- Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido pubblici (2007), *Proposte di linee-guida per l'affidamento familiare*, [www.comune.genova.it](http://www.comune.genova.it).
- Crivillé A., a cura di (1995), *Genitori violenti, bambini maltrattati*, Liguori, Napoli.
- Ferrario G.P. (1994), *L'abbinamento e l'ascolto della famiglia affidataria*, in Centro Ausiliario per i problemi Minorili, a cura di (1998), *L'affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Blasio P., Camisasca E., (2005), *Protocollo sui fattori di rischio e fattori protettivi nella valutazione delle competenze parentali*, in Di Blasio P., a cura di (2005), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*, Unicopli, Milano.
- Folgheraiter F., a cura di (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Giordano M., Iavarone M., Rossi C. (2011), a cura di, "A Babele non si parla di affido. La costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori", Franco Angeli, Milano.
- Giordano M. (2009), *Esperienze sfavorevoli infantili e prevenzione: il ruolo dei servizi sociali*, intervento al congresso CISMAI, *Stati generali sul mal-trattamento dell'infanzia in Italia*, Bologna.
- Giordano M., Miola F., (2004), *Lavorare insieme per tutelare i bambini: rete o groviglio? Una svolta riflessiva*, in: Connessioni, 14.
- Gruppo di lavoro dell'Ordine degli Psicologi della Regione Emilia-Romagna (2009), *Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi*, Pendragon, Bologna.
- Malacrea M. (1993), *Il minore maltrattato: riparazione o protezione?*, in *Prospettive sociali e sanitarie*, 11
- Malacrea M. (2004), *Il buon trattamento. Un'alternativa multiforme al maltrattamento infantile*, in: *Cittadini in crescita*, 1.
- Malacrea M. (2008), *Esperienze sfavorevoli infantili ed esiti patologici*, in Gheno S., a cura di, *Quindi uscimmo a rivedere le stelle*, Guerini, Milano.
- Malacrea M. (1993), *Il minore maltrattato: "riparazione" o "protezione"?*, in: *Prospettive sociali e sanitarie*, 11, IRS, Milano.



**CISMAI**

- Malacrea, M. (2009), Documento preparatorio del Convegno “*Stato dei saperi sul lavoro di cura del bambino maltrattato e della famiglia*”, [www.cismai.org](http://www.cismai.org).
- Merlino D., Quarello E. (2001), *L'accoglimento dei bambini abusati: il lavoro della comunità*, in Carini A., Biancardi M. T., Soavi G., a cura di, *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale d'intervento*, Raffaello Cortina, Milano.
- Milner J., O'Byrne P., a cura di, “*L'assessment nei servizi sociali*”, Erickson, Trento.
- Pedrocco Biancardi, M.T., Sperase L.M. (2008), *La cicogna miope*, FrancoAngeli, Milano
- Scapicchio A., Giordano M., (1999), *Formazione come risorsa nell'intervento a favore dei bambini vittime di maltrattamento ed abuso sessuale*, in: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, FrancoAngeli, Milano.